

Cronaca di un'intervista

Esordio extra • n. 19 febbraio-marzo 1987 • 6

Nell'autunno del 1984, in un ameno pomeriggio, raccolsi il testo dell'intervista che segue. M'era parso che *sviluppare in profondità alcune delle infinite «manie» di Eppe, scrupolosamente elencate da Dino Buzzati nella prefazione a Introduzione alla Pipa, fosse un'idea simpatica e inedita. Ramazzotti accettò di buon grado di sottoporsi al tour de force; con la vecchia edizione Martello del 1967 aperta davanti a me, dopo aver scelto una «voce» che mi sembrava interessante o divertente, gli davo il «la». Eppe iniziava allora a parlare a ruota libera, lasciando che i ricordi affiorassero liberi e spontanei. Con due risultati: uno, immediato, di un gran divertimento per entrambi, l'altro, concreto, delle pagine che seguono. Questa dunque fu la genesi di uno scritto un po' sui generis, a metà strada fra l'intervista e il memoriale.*

Nel 1984, però, la riedizione di Introduzione alla Pipa fluttuava ancora nel mondo delle idee. Sapevamo entrambi, dai primi contatti avuti con la Giunti di Firenze, che era precisa intenzione della casa editrice ripubblicare sia l'Introduzione sia Il Libro delle Pipe scritto insieme a Dino Buzzati e, tra l'altro, a breve scadenza; quando ciò sarebbe avvenuto però, e con quale priorità, beh, allora nessuno avrebbe saputo dirlo, editore compreso. Per queste ragioni di forza maggiore, l'intervista-memorale venne messa, come si dice, «in caldo», nell'attesa di tempi propizi, quando la ristampa del libro e, con esso, della prefazione di Buzzati, avesse rilanciato l'uno e l'altra e reso d'attualità questa lunga chiacchierata. Come spesso avviene, le cose poi, sono andate per le lunghe. La varietà del materiale da pubblicare, le irrinunciabili precedenza dovute alla cronaca più deperibile, le tiranniche esigenze di spazio ecc... Insomma, bisognava avere ancora un po' di pazienza.

Ma Eppe non se ne crucciava. Prima o poi – ne era certo – si sarebbe ritrovato su queste pagine. Non gli è stato possibile. Rimaneva questo testo. Ci siamo chiesti se fosse giusto pubblicarlo, scomparso il suo autore. La risposta non s'è fatta attendere: il modo più giusto per ricordarlo a quanti hanno apprezzato lo stile arguto e l'eleganza classica della sua prosa nonché lo humour e l'intelligenza della sua conversazione era quello di lasciarlo parlare ancora, pur se per l'ultima volta. Si pubblica così nella sua integrità questo testo, certi che esso assume, oggi, un valore affatto particolare: le parole che seguono infatti, di per sé gradevolissime, sono divenute anche, e d'un tratto, preziose. Perché mai più ripetibili.

M.P.E.

Le «manie» del professore

Il professor Eppe Ramazzotti è troppo noto ai fumatori di pipa per aver bisogno di presentazioni. I lettori ricorderanno che tenne a battesimo il primo numero di «Extra-extra» con un lungo e dettagliato articolo d'apertura nel quale compendava – in uno stile ormai divenuto un «classico» della letteratura pipica – i suoi settant'anni di esperienza in pipe e tabacchi. E affermava essere, quello, il suo ultimo «pezzo» sull'argomento, tanto avendo scritto sulla pipa in vent'anni di pubblicazioni specializzate. Difficile dargli torto. Difficile d'altra parte, quasi impossibile, per chi ha avuto occasione di leggerlo e apprezzarlo, rassegnarsi a questo volontario ritiro dalle scene. Ebbene, mi son detto, se il professor Ramazzotti non ne vuol più sapere di scrivere, forse accetterà di parlare! Ma anche in questo caso, come non tediarlo? Cosa chiedergli, infatti, che già non abbia detto, o scritto, in interviste e articoli e libri di un passato prossimo o remoto?

E qui è giunta, provvidenziale, l'idea. Il professor Ramazzotti è una personalità che è ancor poco definire poliedrica. E suo cognato, lo scrittore Dino Buzzati, su questo «vulcanismo» aveva scritto una affettuosa e illuminante prefazione a *Introduzione alla Pipa*, un devoto omaggio a un sodalizio che aveva avuto la sua consacrazione nel *Libro delle Pipe* (il primo scritto dal solo Ramazzotti, il secondo da entrambi). Ebbene, come è risaputo da tutti coloro che le prefazioni le leggono senza saltarle a piè

pari, in quello scritto Dino Buzzati stendeva uno sterminato elenco delle innumerevoli passioni che avevano via via contagiato il cognato; per l'estensione delle quali, la lista doveva rivelarsi necessariamente essenziale e limitarsi: poco più che alla semplice enumerazione. Di qui l'idea: perché non sviluppare a cuni di quei temi – la totalità richiedendo, con ogni probabilità, un numero intero della rivista –, facendone parlare il diretto protagonista, e cioè lui, professor Eppe Ramazzotti?



Detto fatto. E poiché ha accettato di buon cuore – e mi perdoni di questo *tour de force* che gli ho imposto –, ecco Ramazzotti *par lui même*.

■ **Minerali** – «Curiosamente Dino non s'è ricordato di questa "mania", che infatti non compare nel lungo elenco contenuto nella sua prefazione al mio libro, ma che è stata comunque travolgente. Avevo attrezzato un'intera stanza in via Beretta 2 con vetrine, scaffalature ecc. e magnifici esemplari di mine-

rali; fra questi, una bellissima "Azzurrite" (carbonato di rame meno basico della malachite), con cristalli lunghi circa 10-12 cm perfettamente terminati, di provenienza – mi sembra – australiana e, ora, conservata nella sala dei minerali al Museo di Storia naturale di Milano. Quei minerali è stata una "mania" veramente violenta e durata molti anni; ho dovuto, per forza di cose, liberarmene quando ho cambiato casa e mi sono trasferito qui, in viale Vittorio Veneto 24, dove non avevo più lo spazio sufficiente. Tra l'altro, c'era una pesante pepita d'oro di cui scherzosamente attribuii la scomparsa a Dino, e questo per molti anni; ma lui, pur fingendo di indignarsi, capiva che scherzavo, e lo intuiva, così almeno diceva, dai movimenti del mio naso! "Tu fai il naso", affermava, alludendo con ciò al fatto che – come appunto sosteneva – quando dicevo una bugia dilatavo le narici, per cui mi era impossibile mentire senza essere tradito dal mio naso! In realtà, la stanza in cui conservavo la pepita era sempre lasciata con la porta aperta sulle scale di servizio, dalle quali potevano salire ed entrare i fattorini, di cui uno fu probabilmente l'autore del furto».

■ **Alpinismo** – «Curioso un episodio che s'entra anche con la pipa. Una volta che la fumavo dopo una faticosa ascensione in Val e Stretta, sono stato circondato da un nugolo di moscerini evidentemente attratti dal fumo della pipa, ma purtroppo noiosissimi! Un'altra volta, in un periodo freddissimo per le scalate,

bust. vari, in seguito alla frattura e allo schiacciamento delle ultime vertebre (con sciatiche tremende), dovuti a una caduta mentre scivavo a Saint Moritz. Bene, portai il busto per un paio d'anni, fino a quando me lo tolsi di mia iniziativa per non inflaccidirmi; non solo, decisi proprio di tornare apposta sulla moto perché con i sobbalzi, con la guida, con i movimenti del corpo, avrei rinforzato i muscoli addominali da tempo inattivi. Ora, mentre andavo da Milano a Belluno, un po' prima di Vicenza, su un rettilineo, in seguito a dei buchi sul fondo stradale, si è abbassata la stampella laterale; stampella che si è impiantata in un buco, ha frenato la moto, e io sono partito come un razzo sopra il manubrio! La moto ha proseguito per conto suo e si è infilata nell'apertura di uno spazio di terreno recintato da un muro, non facendosi niente; io sono atterrato, col sedere, su uno di quei piccoli paracarri quadrati posti sul lato destro della strada; e quell'urto sulle ultime vertebre mi ha, in fondo, praticamente rimesso a posto, poiché non ho più avuto dolori! Di fianco a me si è fermata un'automobile, che avevo superato poco prima, con gli occupanti preoccupatissimi, ma che poi si sono calmati vedendo che non mi ero fatto nulla; ho recuperato la moto, intatta, e sono ripartito per Belluno. Mi è andata meno bene un'altra volta, con una Guzzi 500 cc. Stavo andando ancora a Belluno, avevo viaggiato tutta la notte, viene la mattina, e arrivo in un paese

della valle del Piave, nel momento dell'uscita dalla Messa. Dalla chiesa esce un vecchio che si butta davanti alla mia moto e lo ho investito in pieno! Mi son ritrovato per terra con la pesante Guzzi sopra le gambe, senza sapere ancora se me le fossi rotte o no; e mi si è avvicinata una donna, parente del vecchio, scusandosi e dicendo che era completamente sordo e quasi orbo; e poi un uomo, con un mezzo toscano in mano, chiedendomi se era mio e se lo avevo perso durante la caduta! Per fortuna di rotte non c'era niente e son potuto ripartire, anche se piuttosto malconco». (La Storia non ci dice che ne fu del vecchio. Probabilmente, dato l'esito, smise di andare a pregare in chiesa! *Nda*).

■ **Spiritismo** – «Si facevano delle sedute con la Valbonesi, una medium. Un giorno, allora mi occupavo delle perizie d'incendio, dovevo trovarmi con altri due periti, Wittgens e Comboni. L'appuntamento era in casa di quest'ultimo; però, quel giorno, l'ingegner Comboni era andato a Torino dal professor Arnò del Politecnico, per cui la camera ci disse di accomodarci ad aspettarlo. Dopo un po' arrivò Comboni dicendo che Arnò si era suicidato buttandosi dalla finestra e raccomandandoci di non farlo sapere in giro perché, trattandosi di suicidio, la famiglia non voleva pubblicità. Alla sera, avevo la seduta spiritica e a un certo momento, senza farne il nome, ho pensato di chiamare Arnò – la Valbonesi rispondeva scrivendo – e gli ho chiesto come fosse morto: "Preci-

pitando col mio capo stanco per soverchio lavoro" fu la risposta. Nessuno sapeva, all'infucir di me, che era morto. Questa è stata l'unica seduta "produttiva"; altre sono state del tutto inconcludenti: una volta, per esempio, ho evocato Fabre, l'illustre entomologo e gli ho chiesto se ritenesse più vicino alla realtà attuale degli studi il suo lavoro sui ragni o quello sui Crisomelidi (coleotteri). Al che lui mi ha risposto: "Quello sui Crisomelidi"; ora, Fabre non avrei mai scritto, che mi risulti, un lavoro sui Crisomelidi».

■ **Scacchi** – «Quando ho giocato per la prima volta con un maestro, ho visto una tale differenza tra me e lui, nonostante mi fossi dato allo studio teorico e pratico delle mosse, che ho capito che per quanto studiassi non avrei mai neppure allacciato le scarpe a una tale potenza di gioco, al punto che non ne volli più sapere e cessai da ogni approfondimento».

■ **Tartarughe** – «Quelle ci sono sempre e stanno benone. Una mi è morta e l'avevo da 68 anni; ne aveva sicuramente più di 100. Le attuali sono due: una ce l'ho da una trentina d'anni (*Testudo Marginata*), della Sardegna, lunga 38 cm, molto grossa, avrà 60-70 anni; l'altra è una piccola *Testudo Graeca*, che avrà supergiù la stessa età, ma è molto più piccola. Le tengo su un terrazzino sul quale si apre la porta-finestra del mio studio; con la bella stagione, quando si tengono le finestre aperte, devo allestire dei veri e propri sbarramenti

perché non mi entrino in casa; ma hanno una forza tale che, spesso, dopo l'azione di sfondamento, me le ritrovo sotto il letto».

■ **Barba** – «Ormai a carattere permanente, ma, purtroppo, non bianca. Da sempre croce di mia moglie, che periodicamente mi impone, almeno, di regolarla; delizia dei miei nipoti che, anzi, la vorrebbero ancora più lunga e larga. Dove, a proposito della barba, si può cogliere la differenza del matrimonio – 61 anni ormai – rispetto al fidanzamento: quando ancora dovevo sposarmi, scrissi alla mia futura moglie che stavo facendomela crescere. Lei mi rispose protestando e io le mandai allora, come tributo, i peli recisi per lettera. Oggi, nonostante le proteste, mi tengo la barba, ma ciò non significa diminuzione dell'affetto, ma solo aumento del buon-senso (mio!)».

■ **Libri polizieschi** – «Beh, posso dire le mie impressioni su alcuni "giallisti": Agatha Christie, con Poirot e Miss Marple, è in genere ottima, anche se talvolta i ragionamenti dei suoi investigatori sono un po' troppo complessi e forse anche un po' arzigogolati. Ottima la descrizione dei vari personaggi e la forma letteraria. Raymond Chandler può essere buono, per quanto – se ben ricordo – sia alquanto "giallista di azione". Non sono però sicuro perché è un autore che non conosco bene. (Il professor Ramazzotti, lo si sarà già capito, inclina decisamente, nelle sue preferenze, più verso il "giallo psicologico" che verso

quello "d'azione", *ada*); Rex Stout è sempre divertente, per quanto spesso il ragionamento deduttivo non sia molto abbondante, ma è tra i miei autori preferiti, benché il personaggio protagonista più di Nero Wolfe sia spesso il suo aiutante Archie Goodwin; Sir Arthur Conan Doyle, con il suo Sherlock Holmes, è un "classico", sempre leggibilissimo, anche se qualche volta sembra forse un po' "ingenuo" a noi che siamo oramai abituati a trame ben più complesse; Ellery Queen ha vena variabilissima: assieme a ottimi romanzi polizieschi ne ha altri che valgono assai poco. Si deve giudicare caso per caso; Van Dine, col suo Philo Vance, è un autore ottimo, anche dal punto di vista letterario, poiché, oltre che giornalista, era critico letterario e artistico; peccato che abbia scritto solo pochi romanzi (forse una decina): Dickson Carr (ha anche altri pseudonimi) è sempre molto divertente e ha creato vari protagonisti, fra cui Gideon Fell; Carr è uno specialista delle "camere chiuse", cioè di delitti che avvengono in condizioni apparentemente impossibili, ossia entro camere ermeticamente chiuse da porte e finestre invalicabili; Edgar Wallace è un altro autore variabilissimo. Ha scritto centinaia di romanzi, guadagnando, credo, una sostanza, ma fra essi ve ne sono di ottimi e di scadenti. Ottimi, ad esempio, quelli di cui è protagonista il Sig. Reeder: molto bello un libro, che ho letto recentemente, dal titolo *Tre cerchi rossi* o qualcosa di simile e assai

interessanti numerosi altri: purtroppo molti mi piacciono assai meno. Non si può quindi dare un giudizio "medio", ma occorre giudicare caso per caso. La mia velocità di lettura è di un "giallo" al giorno, che mi concede, in particolare, a Beluno dove la biblioteca ne è fornita per centinaia di volumi».

E qui giunto, tiranniche esigenze di spazio mi obbligano a far punto. Ma, se come credo, il lettore si sarà divertito ai racconti del professor Ramazzotti, evocati con l'ausilio, tipico in lui, di un sottile e costante tocco di *humour*, sappia, il lettore, che quanto della sua vita qui si riporta, attinto da una efficientissima «memoria storica», costituisce solo la punta affiorante dell'*iceberg*. Non è pertanto escluso che, in futuro, su queste pagine, non se ne possano leggere ancora delle belle...